

REGIONE BASILICATA



COMUNE DI PALAZZO SAN GERVASIO



IMPIANTO AGROVOLTAICO

PROGETTO REALIZZAZIONE IMPIANTO AGRIVOLTAICO E RELATIVE OPERE DI
CONNESSIONE IN AGRO DI PALAZZO SAN GERVASIO – PZ
LOCALITÀ PIANO DELLE TAVOLE

POTENZA NOMINALE 20 MW

Relazione archeologica

COMMITTENTE

PALAZZO 1 SOLAR S.R.L.S.

via Anna Maeria Ortese N° 6 _ 85100 - POTENZA
P.IVA 02155030766

Il Tecnico

Dott.ssa Michela Melissa Sardone

Archeologa specializzata n. 2502
via Sabbioneta n. 21, 85100, Potenza
P. IVA 02045270766



DATA: APRILE 2023

Rev n°1

Sommario

1. Premessa	2
2. Il tracciato di progetto	3
3. Metodologia di analisi	6
4. Inquadramento storico-territoriale	8
4.1 Il quadro geomorfologico e pedologico.....	8
4.2 Il quadro storico archeologico	11
4.3 La viabilità.....	14
5. Verifica preventiva dell’interesse archeologico	16
5.1 I vincoli archeologici.....	16
5.2 Le interferenze tratturali	16
5.3 Beni paesaggistici Art. 142, lett. M di Nuova Istituzione	16
Conclusioni.....	18
Bibliografia.....	21
Sitografia	25
Allegati	25

1. Premessa

La presente relazione, basata sulla raccolta bibliografica e d’archivio come richiesto dalla Committenza, è finalizzata alla verifica preliminare del rischio archeologico delle aree interessate dalle opere previste dal progetto, come da allegato 3 della Circolare n. 1 anno 2016.

La relazione è relativa alla realizzazione di un impianto agrovoltaiico in Loc. Piano delle Tavole in agro di Palazzo San Gervasio (PZ).

Il proponente del progetto è la società “Palazzo 1 Solar srls”, con sede in Potenza alla Via Anna Maria Ortese 6, 85100 (PZ), P. IVA 02155030766, pec. palazzo1solar@pec.it, amministratore unico Nicola Abbasciano.

La relazione è stata redatta dalla Dott.ssa Michela Melissa Sardone (iscritta nell’elenco nazionale dei professionisti abilitati ad eseguire interventi sui beni culturali al n. 2502), in possesso dei titoli previsti per la verifica preventiva dell’interesse archeologico ex D. Lgs. 50/2016 art. 25 (ai sensi dell’articolo 9bis del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio - D.Lgs.42/2004).

Lo studio è condotto in ottemperanza all’ art. 25 del Decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50 Codice degli Appalti e dei pubblici relativi a lavori, servizi e forniture in attuazione delle direttive 2014/23/UE, 2014/24/UE e 2014/25/UE ed in conformità al quadro legislativo attualmente vigente consistente in:

-Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*, e successive modificazioni e integrazioni.

-Linee guida MiC Format per la redazione del Documento di valutazione archeologica preventiva da redigere da parte degli operatori abilitati. Circolare n. 10 del 2012.

-Circolare n. 1 anno 2016 DG-AR: Disciplina del procedimento di cui all’articolo 28, comma 4, del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, ed agli articoli 95 e 96 del Decreto Legislativo 14 aprile 2006, n. 163, per la verifica preventiva dell’interesse archeologico, sia in sede di progetto preliminare che in sede di progetto definitivo ed esecutivo, delle aree prescelte per la localizzazione delle opere pubbliche o di interesse pubblico).

-DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 14 febbraio 2022. “*Approvazione delle linee guida per la procedura di verifica dell’interesse archeologico e individuazione di procedimenti semplificati*”, pubblicato sulla G.U. del 14 aprile 2022.

2. Il tracciato di progetto

L’area dell’impianto fotovoltaico ricade nel settore Settentrionale del comune di Palazzo San Gervasio (PZ), in loc. PIANO DELLE TAVOLE, ed è compresa nel **Foglio IGM n. 187 I-SE (Forenza), anno 1955** scala 1:25.000.

Le Opere di connessione ricadranno principalmente nel territorio comunale di Palazzo San Gervasio e in minima parte di Forenza; in loc. Mass.a Lopomo di Palazzo San Gervasio, inoltre, verrà realizzata la Sottostazione Elettrica e la stazione utente 36kV (**Fig. 1**).

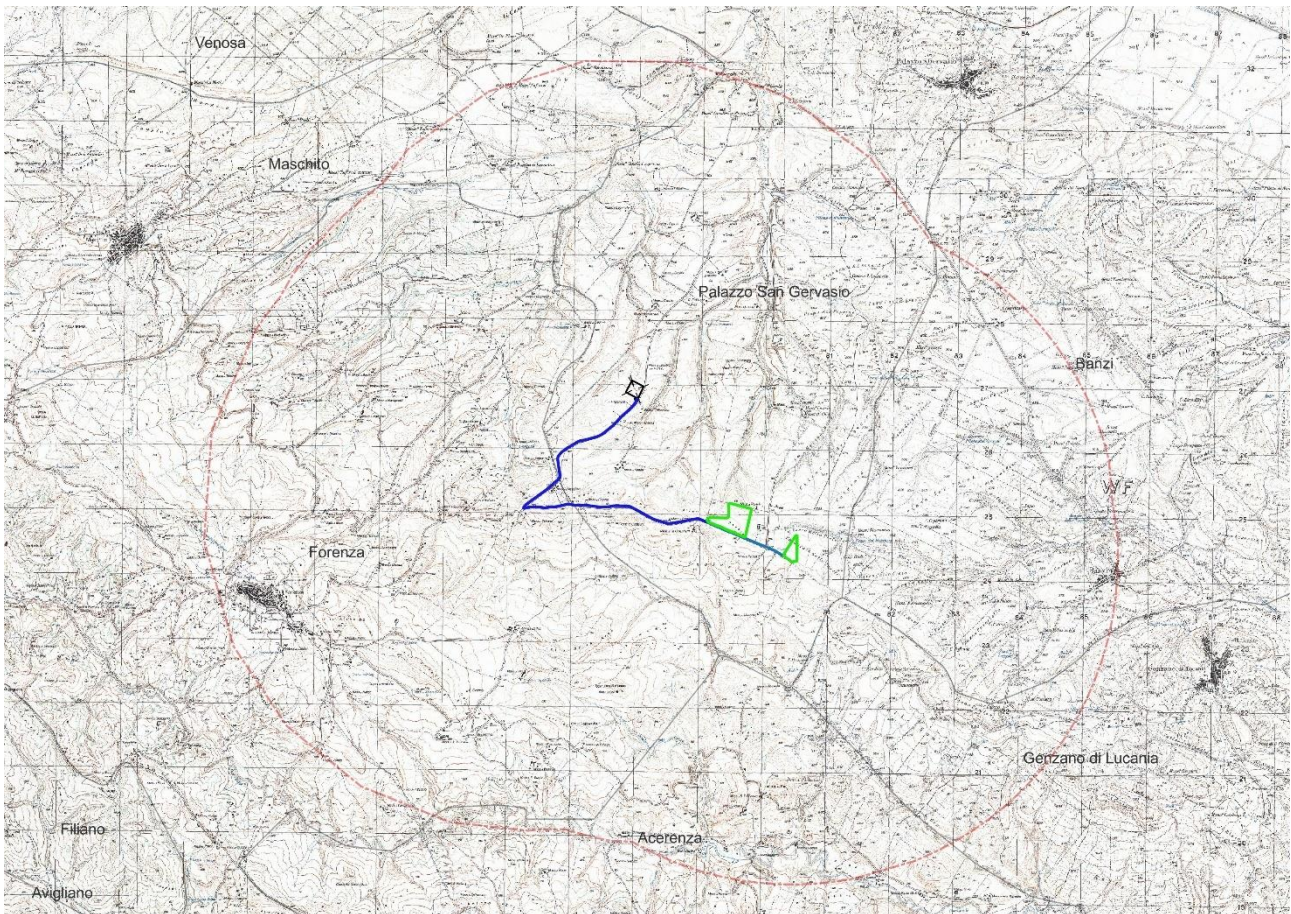


Fig.1 – Stralcio cartografico su base IGM, con ubicazione del tracciato di progetto e l’identificazione dei Comuni interessati dalle attività.

Il campo fotovoltaico è del tipo a terra con dispositivi ad inseguimento solare del tipo mono-assiale, non integrato, da connettere alla rete (*grid-connected*) in modalità trifase in media tensione (MT).

L’impianto sarà realizzato con moduli fotovoltaici in silicio cristallino montati su strutture ad asse orizzontale in acciaio a sistema ad inseguimento, auto configurante, con GPS integrato e controllo da remoto in tempo reale. Il sistema è stato ideato con lo scopo di massimizzare l’efficienza in termini energetici ed economici. Le strutture dei tracker sono costituite da pali verticali infissi al suolo autofondati, che non prevedono la realizzazione di uno scavo di fondazione.

Lungo tutto il perimetro del campo sarà realizzata una recinzione che si interromperà solo in corrispondenza della cabina di consegna e dei cancelli di accesso. In particolar modo, perimetralmente a tutto l'impianto sarà installata una recinzione in rete elettrosaldata, zincata con altezza complessiva di 2,5 m. Per la recinzione si utilizzeranno dei montanti metallici di altezza da terra pari a circa 2.5 m ancorati al suolo mediante infissione con macchina battipalo, dello stesso tipo delle strutture di supporto dei pannelli fotovoltaici, limitando al minimo i getti di fondazione. Si prevede la realizzazione di due accessi carrabili al sito, uno per ogni sottocampo, realizzati con cancelli metallici che avranno dimensioni pari a circa 500 x 230 cm cadauno e saranno realizzati con montanti scatolari in acciaio zincato, con interposti dei pannelli in grigliato del tipo. In corrispondenza delle cabine di campo saranno realizzati dei piazzali a servizio delle stesse, sagomati secondo le pendenze di progetto e di dimensioni idonee a garantire la manovra degli automezzi di servizio.

La viabilità interna e i piazzali saranno realizzati nella modalità a seguito:

- Scavo di sbancamento della profondità di 80 cm;
- Posa di geotessuto posto in opera sopra il terreno precedentemente modellato e compattato;
- Posa di misto di cava con pezzatura grossa di spessore medio 30 cm;
- Posa di materiale di cava stabilizzato con pezzatura fine di spessore medio 20 cm.

Non si rendono necessarie opere di drenaggio delle acque superficiali in quanto non sono previste aree impermeabilizzate.

La realizzazione del campo FV come sopra descritto verrà divisa in varie fasi. Ogni fase potrà prevedere l'uso di uno o più macchinari (muletti, escavatrici, autogru per la posa della cabina prefabbricata, ecc.)

Nessuna nuova viabilità esterna sarà realizzata, essendo l'area già servita da Strada Vicinale di Forenza, SP 8 del Vulture, SP 10 e dalle strade comunali vicinali che servono i diversi fondi agricoli.

Le fasi di cantiere possono essere così riepilogate:

- 1) preparazione area di intervento e apprestamenti di cantiere;
- 2) livellamento per le piazzole delle diverse cabine elettriche di campo;
- 3) tracciamento della viabilità di servizio interna;
- 4) realizzazione delle canalizzazioni per la raccolta e smaltimento delle acque meteoriche;
- 5) posa della recinzione definitiva ed allestimento dei diversi cancelli, i pali saranno infissi direttamente nel terreno senza la realizzazione di scavi di fondazione;
- 6) posa delle cabine elettriche prefabbricate;
- 7) infissione delle strutture metalliche di sostegno;
- 8) montaggio dei *tracker* e delle sottostrutture di sostegno;
- 9) esecuzione scavi per la posa dei corrugati dei sottoservizi elettrici;
- 10) installazione e cablaggio dell'impianto di illuminazione e di sicurezza;
- 11) posa dei moduli fotovoltaici sulle sottostrutture;
- 12) allestimento degli impianti elettrici interni alle diverse cabine;
- 13) esecuzione elettrodotto della linea elettrica in MT;

14) operazioni di verifica, collaudo e messa in esercizio dell'impianto FV.

Alcune delle sopra elencate fasi di cantiere saranno compiute in contemporanea, per l'ottimizzazione delle tempistiche del cantiere la cui durata può essere ragionevolmente stimata inferiore ai 18 mesi.

Il cavidotto esterno di connessione del parco fotovoltaico alla stazione di smistamento RTN a 150 KV, per scelte progettuali sarà realizzato interamente interrato e avrà una lunghezza complessiva di circa 7,5 Km.

La realizzazione del cavidotto determinerà impatti ambientali minimi grazie ad una scelta accurata del tracciato, interamente localizzato principalmente sulla viabilità esistente; inoltre, verrà impiegato durante i lavori un escavatore a benna stretta che consente di ridurre al minimo il materiale scavato e quindi il terreno da portare a discarica, potendo essere in gran parte riutilizzato per il rinterro dello scavo a posa dei cavi avvenuta. Le fasi lavorative necessarie alla realizzazione degli elettrodotti in cavo interrato sono:

- scavo in trincea (-1.20m dal p.d.c.);
- posa cavi;
- rinterri trincea;
- esecuzione giunzioni e terminali;
- rinterro buche di giunzione;
- ripristino pacchetto stradale ove presente.

Si riporta nella figura seguente un esempio di sezione di scavo su strade esistenti.

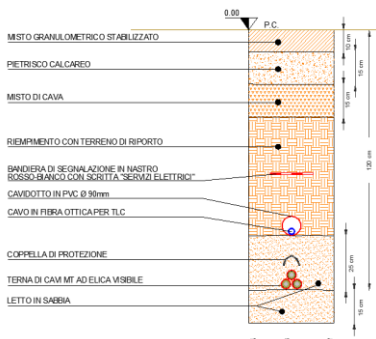


Fig.2- Sezione tipo di scavo per la posa del cavidotto su strada esistente. I cavi elettrici, rispetto ai piani finiti di strade o piazzali o alla quota del piano di campagna, saranno posati negli scavi alla profondità di circa 1,00-1,20m.

Gli scavi e movimento terra sono, quindi, necessari per la sola posa delle linee elettriche interrate. Il profilo generale del terreno non sarà modificato, lasciando così intatto il profilo orografico preesistente. Non saranno necessarie opere di contenimento del terreno. Sarà, quindi, necessaria la sola pulizia preliminare del terreno dalle graminacee e dalle piante selvatiche eventualmente preesistenti (scotico -0.20 m dal p.d.c.)

3. Metodologia di analisi

Il presente lavoro, condotto in maniera conforme alla prassi dell'indagine archeologica preventiva, ha avuto come scopo la raccolta di tutte le informazioni disponibili ed il loro studio, al fine della valutazione della potenzialità archeologica del territorio in esame. Si è, quindi, proceduto esclusivamente con lo spoglio bibliografico della documentazione di scavo e della cartografia archeologica del territorio così come richiesto dalla committenza, al fine di evidenziare le principali aree a rischio che possono interferire con il progetto.

Il lavoro di analisi si è basato sulla consultazione della documentazione conservata presso gli archivi e presso l'Ufficio vincoli e tutela della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio della Basilicata; delle biblioteche specialistiche della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata; della documentazione di scavo e della cartografia archeologica del territorio edita nelle aree prossime a quelle interessate dai lavori, al fine di evidenziare le principali aree a rischio che possono interferire con il progetto.

Per l'inquadramento generale si è adottato un **buffer di 5 km**, consentendo un'analisi complessiva di un ampio areale comprendente i comuni di **Forenza, Palazzo San Gervasio, Banzi**, e una parte **Maschito, Acerenza e Genzano di Lucania**.

Per la redazione del documento di valutazione di impatto archeologico si è proceduto con l'indagine bibliografica incentrata sulla consultazione delle principali pubblicazioni, relative al territorio interessato dagli interventi, di carattere storico archeologico e la consultazione dei seguenti documenti:

- Spoglio bibliografico e d'archivio su Forenza, Maschito, Palazzo San Gervasio, Banzi, Acerenza e Genzano di Lucania.
- Consultazione delle relazioni allegate – relazione Tecnica e Geologica-Paesaggistica;
- Consultazione del Piano Urbanistico dei Comuni;
- Consultazione della cartografia disponibile;
- Consultazione delle risorse on line (RSDI Basilicata).

È stato così possibile redigere una carta archeologica che nella diacronia ha permesso di ricostruire la storia del popolamento dell'area dall'età Preistorica ai nostri giorni.

È stato possibile georiferire le evidenze note grazie alle risorse telematiche del Geoportale dell'Infrastruttura Regionale dei Dati Spaziali della Regione Basilicata (di seguito, RSDI Basilicata), in particolare:

- WebGIS Tutele del Piano Paesaggistico Regionale di Basilicata;
- Shapefile del Piano Paesaggistico Regionale per i tematismi "Beni Culturali (artt. 10 e 45) - monumentali"; "Beni culturali (artt. 10 e 45) - archeologici - aree", "Beni culturali (artt. 10 e 45) - archeologici - tratturi"; Beni-Paesaggistici-art-142-let-m-nuova-istituzione¹;
- Sistema Informativo Territoriale Ambientale e Paesaggistico della Direzione Generale Archeologia Belle Arti e Paesaggio del Ministero per i Beni e le Attività Culturali (di seguito, SITAP); <http://vincoliinrete.beniculturali.it>;

¹ Gli *shapefile* di seguito elencati sono scaricabili dal WebGIS Tutele.

- FastiOnLine;

L’inserimento dell’intero progetto di indagine e di dati analitici nel Template GNA 1.2 ha permesso, infatti, la georeferenziazione puntuale di ogni elemento archeologico.

4. Inquadramento storico-territoriale

4.1 Il quadro geomorfologico e pedologico

L'area interessata dall'impianto agrovoltaico è compresa del **Foglio IGM n. 187 I-SE (Forenza)** scala 1:25.000.

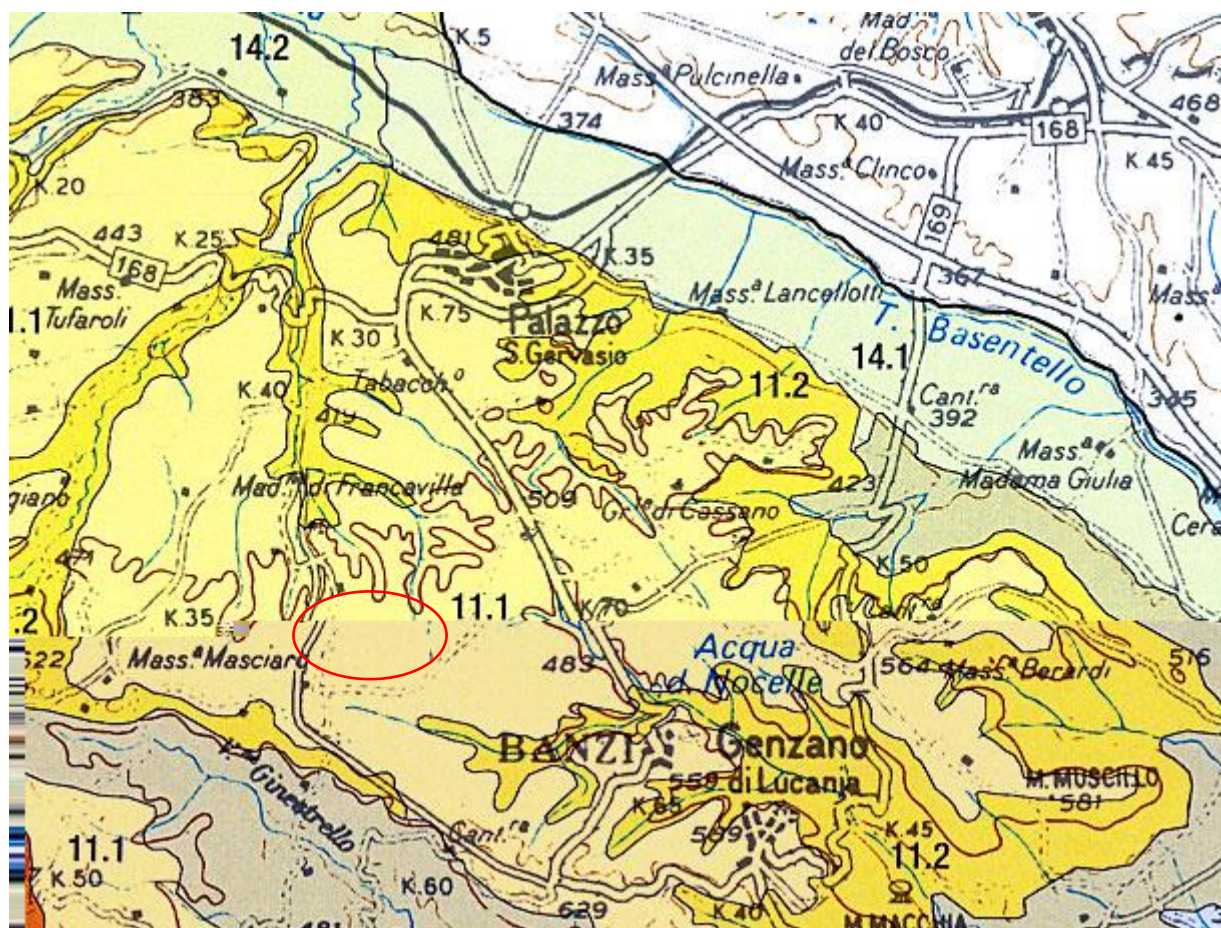


Fig. 3. Carta pedologica. In rosso l'area interessata dalle lavorazioni.

L'impianto in progetto ricade nell'unità pedologica 11, “Suoli delle colline sabbiose e conglomeratiche della fossa Bradanica”. In questa provincia pedologica sono compresi le porzioni sommitali di molti rilievi della fossa bradanica, in una fascia altimetrica compresa tra 100 e 850 m s.l.m. Caratterizzati da superfici a morfologia ondulata con pendenze estremamente variabili, questi rilievi presentano un allineamento NW-SE, e sono costituiti da sedimenti sabbioso-conglomeratici. Le formazioni geologiche interessate sono la successione dei depositi, per lo più pleistocenici, che ricoprono le argille plioceniche e, in minor misura, pleistoceniche, della fossa bradanica. Questi depositi, sabbiosi (sabbie di Monte Marano, sabbie dello Staturo, sabbie di Tursi) o conglomeratici (conglomerati di Irsina), chiudono il ciclo sedimentario della fossa bradanica, e sono stati di origine dapprima marina, successivamente continentale. Le originarie paleo-superfici della chiusura del ciclo sedimentario pleistocenico sono state successivamente erose e parzialmente smantellate, in seguito alla formazione delle valli dei corsi d'acqua appartenenti ai bacini dei fiumi Ofanto, Bradano, Basento

e Cavone. Le porzioni più conservate, ed estese, di queste antiche superfici si trovano nella parte settentrionale della provincia pedologica, presso Lavello, Montemilone, Venosa, Palazzo San Gervasio. In queste aree sono anche presenti depositi di materiali sabbiosi e limosi, di probabile origine fluvio-lacustre, a copertura dei conglomerati; tali depositi hanno spessori modesti, tali comunque da costituire, in molti casi, il materiale di partenza dei suoli. Le sommità dei rilievi sono generalmente limitate da un gradino sub-verticale, in corrispondenza del quale affiorano le sabbie e i conglomerati, o da versanti ripidi, ai piedi dei quali è in genere presente un tratto complessivamente meno inclinato, che corrisponde all'affioramento delle argille. In molti casi, soprattutto nella porzione centromeridionale della provincia, l'orlo delle sommità dei rilievi mostra ampie rientranze all'incirca semicircolari, dovute al distacco di frane o movimenti di massa in genere. Per quanto riguarda la distribuzione altimetrica, la provincia pedologica è localizzata per oltre il 95 % tra 200 e 600 m di quota; il 64 % del territorio si trova tra 300 e 500 m. La frequenza delle classi di pendenza si dispone secondo una curva asimmetrica con un massimo corrispondente alla classe moderatamente acclive (32 % di frequenza). Le classi a minore pendenza prevalgono nettamente su quelle a pendenza più elevata: le aree da pianeggianti a debolmente acclivi costituiscono il 52% del territorio della provincia pedologica, mentre le aree da acclivi a scoscese il 16 %. La morfologia molto variabile, che alterna superfici sub-pianeggianti o a deboli pendenze a versanti moderatamente ripidi, ha avuto una notevole influenza sull'utilizzazione del suolo. L'uso agricolo è nettamente prevalente, anche se non mancano estese aree a vegetazione naturale. Le coltivazioni principali risultano essere i cereali autunno-vernini, con larga diffusione del grano duro, seguito a notevole distanza da orzo ed avena, legumi e foraggere annuali. Le colture arboree a maggior diffusione sono rappresentate dall'olivo e dalla vite. La possibilità di irrigazione interessa alcune aree, come ad esempio nella zona di Montemilone. In queste aree si è instaurata una agricoltura intensiva, fortemente specializzata. Si tratta prevalentemente di colture ortive in pieno campo, quali pomodoro da industria e barbabietola da zucchero, o di colture intercalari quali cavolfiori, cavoli broccoli, finocchi e lattughe. E' anche diffusa la coltivazione di mais sia da granella, che per la produzione di insilati, e la foraggicoltura con l'utilizzo di specie a ciclo poliennale (graminacee e leguminose); tali prodotti vengono impiegati per l'alimentazione dei bovini da latte, allevati in quest'area in numerose aziende specializzate. L'olivicoltura caratterizza ampi tratti di questo comprensorio; in particolare è diffusa la varietà Maiatica, a duplice attitudine, da olio e da tavola. Particolarmente famosa è l'"oliva al forno di Ferrandina"

Nello specifico l'area dell'impianto ricade nell'**unità pedologica 11.1**. Suoli delle porzioni più conservate delle antiche superfici pleistoceniche, in posizione sommitale, da pianeggianti a debolmente acclivi, talora moderatamente acclivi in corrispondenza delle incisioni del reticolo idrografico minore. Il substrato è caratterizzato da depositi pleistocenici conglomeratici (conglomerati di Irsina) e secondariamente sabbiosi (sabbie di Monte Marano). Sulle superfici più conservate i materiali di partenza hanno granulometria più fine, e sono costituiti da sabbie e limi, con scheletro scarso o assente, di probabile origine fluvio-lacustre; in questi casi il substrato conglomeratico è presente più in profondità. Le quote sono comprese tra 230 e 700 m s.l.m. L'unità è composta da 12 delineazioni, con una superficie totale di 33.930 ha. L'uso del suolo è prevalentemente agricolo: seminativi avvicendati, oliveti, subordinatamente colture irrigue e vigneti. La vegetazione naturale

occupa in genere superfici molto ridotte, per lo più in corrispondenza delle incisioni; fanno eccezione alcune delineazioni nella porzione più meridionale dell'unità cartografica, ad esempio nei pressi di Salandra. I suoli hanno profilo fortemente differenziato per redistribuzione dei carbonati, lisciviazione, melanizzazione degli orizzonti superficiali. Si tratta dei suoli Lupara con scheletro scarso, dove i materiali di partenza sono a tessitura più fine, e dei suoli Lupara con scheletro abbondante, che si sono sviluppati su materiali ricchi di scheletro, e che probabilmente costituiscono una fase di erosione dei suoli precedenti. Ambedue questi suoli sono ampiamente diffusi nell'unità. I suoli La Sterpara sono presenti diffusi su superfici più limitate; hanno profilo moderatamente differenziato per redistribuzione dei carbonati e pedoturbazione degli orizzonti nel primo metro di profondità, a causa di pronunciati fenomeni vertici.

4.2 Il quadro storico archeologico

L'area destinata alla realizzazione dell'impianto agrovoltaiico rientra nel comparto orientale della regione, posto tra il corso del fiume Ofanto, che scorre a nord, e il corso del fiume Bradano, corrisponde all'*Ager Venusinus* e *Ager Bantinus* ed è culturalmente definibile come area di frontiera². Questo ambito territoriale ha da sempre rappresentato il punto d'incontro di tre distinte entità culturali: Dauni e Peuceti da una parte e le popolazioni “nord-lucane” gravitanti nell'area del potentino dall'altra. In età preromana si identificava quale estrema propaggine della Daunia; nel corso del V secolo a.C., l'arrivo di nuclei sannitici dall'area appenninica, ben documentato in tutto il comprensorio venosino dall'uso della lingua osca in un insediamento daunio³, sottolinea la centralità di quest'area nella fitta rete di contatti e scambi culturali in atto dall'età arcaica alla conquista romana⁴.

Le recenti indagini condotte in questo comparto territoriale dall'Università La Sapienza di Roma sotto la direzione scientifica di P. Sommella e coordinate da M. L. Marchi hanno registrato la presenza 1664 evidenze archeologiche ricostruendo l'organizzazione del territorio dall'età preistorica all'alto medioevo⁵.

Nella **fase pre-protostorica** le presenze insediative sono assai scarse nell'area presa in esame; gli insediamenti umani privilegiano le aree prospicienti la valle dell'Ofanto. Nel territorio sono documentati abitati riferibili ad un orizzonte cronologico compreso tra la fine dell'età del Bronzo alla prima età del Ferro. Si tratta di nuclei posti sulla sommità di pianori a dominio di corsi d'acqua e in prossimità di corsi stradali. I rinvenimenti di Grottapiana documentano bene questo modello insediativo.

Per l'**età arcaica** sono documentati dalla ricognizione territoriale nuclei sparsi di abitato che privilegiano sempre ampie zone a domino di corsi d'acqua, fiumare o torrenti e di vie di transito.

Per il periodo compreso tra il VII e il V secolo a.C. è documentata in tutta l'area la nascita di estesi abitati come Lavello-*Forentum*, Forenza e Grottapiana, che documentano un tipo di organizzazione insediativa costituita da abitati articolati in un continuum segmento di aggregati di capanne alternate a spazi vuoti e ad aree di sepolture.

Nel corso del V secolo a.C. alle capanne si sostituiscono strutture in murature, i cui resti sono ben leggibili sul terreno. In questo quadro il rinvenimento di un abitato arcaico che occupa le pendici settentrionali del colle che ospita l'odierno centro abitato di Forenza risulta un elemento di assoluta novità. L'abitato di dimensioni minori rispetto a centri più grandi di Lavello-*Forentum* e Banzi è caratterizzato dalle aree di necropoli alternate a strutture abitative. Tale ritrovamento documenta un tipo di popolamento diffuso nel territorio. Accanto ai grandi centri di cultura dauna si sviluppano una miriade di centri minori che occupano i sistemi collinari

² *Ager Venusinus* II, pp. 29-34; Tagliente 1999, pp. 393-400.

³ Marchi 2008a pp. 51-59; *Ager Venusinus* II, pp. 29-44.

⁴ Marchi 2008a p. 51.

⁵ Le indagini sul territorio sono state condotte da una equipe del laboratorio di “*Cartografia Archeologica Sperimentale*” della cattedra di topografia Antica dell'Università La Sapienza di Roma: *Ager Venusinus* II. Sono edite sintesi in Marchi 2008a; Marchi 2008b, Marchi 2009.

affacciati sulle rive dei numerosi fiumi che attraversano il territorio⁶; si tratta di aggregati misti, come fattorie, caratterizzate da strutture abitative di moduli e dimensioni differenti che si distribuiscono in tutto in territorio in esame. Il settore orientale e quello prossimo al centro di *Venusia* rimangono, invece, spopolati fino alla fondazione della colonia romana. Il IV secolo a.C. è caratterizzato dalla presenza di una miriade di insediamenti sparsi documentati nel corso delle indagini territoriali degli anni 1998-2000 in tutta l'area presa in esame. In località la Cupa si registrano pochi nuclei di IV secolo a.C. individuati sulle colline circostanti, allineati lungo un viottolo di collegamento del pianoro con il fondovalle. Il villaggio di Grottapiana risulta invece quello maggiormente occupato, venendo ad inglobare in parte l'abitato dell'età del ferro. Altri nuclei abitativi, fattorie o strutture rurali, sono indiziate dalla presenza di aree di ffr. ceramici e laterizi nell'area limitrofa con una concentrazione massiccia presso la località Masseria Caslini Sottana a Palazzo S.Gervasio. Una fitta concentrazione di abitati di età sannitica è attestata in tutta l'area e restituiscono un fitto popolamento documentato da una serie di punti archeologici che occupano la sommità delle colline e le immediate pendici. Gli abitati si alternano ad aree di necropoli, con tombe alla cappuccina. Si tratta di abitati di tipo vicinico che occupano tutto il comparto sud-occidentale dell'area di indagine, un sistema insediativo che trova analogie con l'occupazione lucana dell'area più interna della regione. Nel territorio di Venosa questi abitati sembrano abbandonati agli inizi del III secolo a.C. In quest'area nel 2002 è stata condotta dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata una prima campagna di scavo che ha portato alla luce un insediamento produttivo e un nucleo della necropoli afferente ad un insediamento sannitico da ubicarsi nell'area della collina prospiciente la fiumara di Palazzo⁷. Tutta l'area interessata dallo scavo è sottoposta a provvedimento di tutela con decreto del 14 maggio del 2013. L'arrivo dei romani nella regione nel corso del III secolo a. C. è segnato dalla fondazione di *Venusia* nel 291 a.C.⁸, da questo momento il comprensorio venosino viene inserito nel territorio coloniale, segnando una zona di confine tra l'Apulia e la Lucania inserita nel regio II, Apulia⁹. Il comparto regionale, di cultura dauna è caratterizzato da una continuità insediativa di circa la metà degli insediamenti frutto della politica di alleanza delle popolazioni daunie con Roma; il territorio restituisce quindi i segni di una nuova organizzazione territoriale che ingloba le popolazioni indigene alleate. Esito differenti avranno gli insediamenti sannitici che invece saranno distrutti ed abbandonati nella quasi totalità con l'inserimento delle fattorie repubblicane che occuperanno gli spazi lasciati vuoti dagli insediamenti precedenti. L'area circostante il centro di *Venusia* si popola di nuove strutture produttive e una fitta rete di fattorie coprono in modo massiccio il territorio. Vengono occupate anche le area più prossime alla città, fino a quel momento lasciate libere: su Piano Camera, sui pianori occidentali e sulle colline meridionali la distribuzione dei lotti

⁶ Per un approfondimento di tale tematica si rimanda a P. Favia, R. Giuliani, M. L. Marchi, *Montecorvino: note per un progetto archeologico. Il sito, i resti architettonici, il territorio. La ricognizione*, in *Atti San Severo 27* (2006), 2007, pp. 233-262; M. L. Marchi, *Nuovi dati per una ricostruzione storica del paesaggio del subappennino dauno: dall'Ager Lucerinus a Montecorvino*, in *Atti san severo 28* (2007), pp. 476- 499; R. Goffredo, *Persistenze e innovazioni nelle modalità insediative della valle dell'Ofanto tra fine IV e I sec. a. C.*, in G. Volpe, M. J. Strazzulla, A. D. Leone, *Storia e Archeologia della Daunia. Atti giornate di studio in memoria di Marina Mazzei* (Foggia 2004), Bari 2008, pp. 287-301.

⁷ M.L. Nava, V. Cracolici (a cura di), *Nobili e guerrieri tra Bradano e Basento*, Lavello 2004.

⁸ M. L. Gualandi, C. Palazzi, M. Paletti, *La Lucania Orientale*, in A. Giardina, A. Schiavone, *Società romana e produzione schiavistica. L'italia: insediamenti e forme economiche*, Bari-Roma 1981, pp. 155-179.

⁹ *Ager Venusinus II*, pp. 29-44.

abitativi è piuttosto omogenea, mentre a ovest di Venusia tali insediamenti risultano più radi. Nell'area di Masseria Brescie sono stati individuati su ca. 63 ha diciassette nuclei rurali dislocati forse lungo il tracciato della via Appia. L'intervento romano rappresenta un momento di profonda cesura nel territorio venosino: il paesaggio cambierà radicalmente con la creazione di un sistema viario alla base del sistema di centuriazione che documenta un nuovo sistema di distribuzione degli appezzamenti di terreno ai coloni. Nel territorio numerosissime sono le tracce legate ad una massiccia occupazione legata all'assegnazione di lotti terre ai coloni-soldato romani. Si tratta di una frequentazione piuttosto articolata già documentata nell'area prossima a Venusia, legata al sistema della centuriazione che prevede assegnazioni pari a circa 4-5 ha (corrispondenti a 16-20 iugeri) per colono¹⁰.

All'età imperiale si data la frequentazione più consistente riferibile all'impianto di grandi ville rustiche provviste di settore residenziale ed impianto produttivo, che in alcuni casi si sostituiscono a preesistenti strutture. Nel territorio sono numerose le tracce di edifici che presentano un'estensione fino a 2000 mq. Molti degli insediamenti imperiali hanno una continuità di vita fino all'età tardoantica, strutturandosi in agglomerati di dimensioni anche piuttosto estese e mantengono una vocazione produttiva, come quelli di loc. Sterpara¹¹. La concentrazione dei nuclei insediativi principali lungo le arterie viarie conferma una stretta relazione tra questi agglomerati (vici) molti dei quali rappresentano punti di stazione lungo il *cursus publicus*. La presenza romana nella zona è testimoniata, anche, da ritrovamenti archeologici risalenti al II secolo d.C. A questo proposito, una serie di rinvenimenti epigrafici effettuati nel territorio di Montemilone, zona San Domenico verso l'agro di Minervino, riferibili a lastre tombali, sono stati presi a testimonianza del fatto che l'agro in oggetto rientrava nel patrimonio imperiale. Le scrizioni su lastre testimoniano l'importanza e la potenza economica del territorio attraverso le compravendite di terreni e fondi da parte di servi e liberti¹².

Per le **età altomedioevale e medioevale** si ricostruisce una rete insediativa che predilige ancora le sommità delle colline a dominio delle valli sottostanti). Venosa come gli altri comuni dell'area presenta un impianto alto-medioevale accentrato intorno al castello, il palazzo nobiliare e la Chiesa madre. Gli ampliamenti medioevali e le espansioni del XVII e XIX secolo d.C. non alterano il perimetro storico e mantenendo pressoché intatto l'antico nucleo alto-medioevale¹³.

In tutto il territorio, lungo i tratturi, si ricostruiscono importanti segni legati all'allevamento itinerante: masserie, iazzi sorgenti e fontane, cappele e cippi votivi. Elementi di un sistema rurale caratterizzato fin dal XVI secolo da masserie isolate, molte delle quali anche risultano oggi abbandonate e ridotte a ruderi, altre invece mantengono inalterate le caratteristiche architettoniche originarie (torri angolari, gariffe e feritoie) e gli elementi decorativi (portali e stemmi).

¹⁰ Venusia, pp. 111-114; M.L. Marchi, *Fondi, Latifondi e proprietà imperiali nell'Ager Venusinus*, «Agri Centurati» I 2004, pp. 109-136., pp. 1131-117; *Ager Venusinus*, pp. 181-206; pp. 258-262; 280.

¹¹ *Ager Venusinus*, pp. 264-278.

¹² *Ibidem*, pag. 8.

¹³ Mibac, Regione Basilicata, *Buone Pratiche per la lettura del paesaggio, L'alto Bradano. Progetto pilota per lo studio del territorio e buone pratiche per l'adeguamento dei piani paesistici*, 2006, pp. 20-25.

4.3 La viabilità

Le vallate fluviali della Basilicata hanno rappresentato da sempre le principali vie di comunicazione, permettendo l'attraversamento tutta la regione dalla costa ionica a quella tirrenica. In età preromana la viabilità principale dell'area è legata alla percorribilità delle valli fluviali del Bradano e dell'Ofanto. Il territorio compreso tra il medio ed alto corso dei due fiumi è attraversato da una serie di percorsi naturali che permettono la comunicazione tra i vari siti collegandoli direttamente con il versante ionico ed Adriatico. Si tratta per lo più di tratturi o vie secondarie, risalenti all'età preistorica, per il transito di uomini e animali, non ricordate dagli itinerari romani perché non utilizzate per il transito militare e commerciale, individuate R. J. Buck nel corso delle indagini topografiche condotte nell'area orientale della regione nel corso degli anni '70¹⁴, indagini che hanno permesso l'individuazione di antichi itinerari lungo i quali si affacciavano numerosi abitati rinvenuti nel territorio nel corso delle più recenti indagini territoriali¹⁵. La viabilità principale, divenuta in seguito l'Appia, era parallela e più settentrionale alla via antica della Valle del Bradano e collegava la colonia greca di Taranto all'attuale Venosa, penetrando nei centri antichi quali Altamura e Gravina. Per gran parte del periodo romano, quindi, *Venusia* e il suo territorio viene a trovarsi lungo la Via Appia, la *Regina Viarum*, una delle principali direttrici viarie di età romana, edificata nel 312 a.C., da Roma giungeva a Capua, Benevento e Venosa¹⁶.



Fig. 3. Ricostruzione della viabilità antica. In rosso l'area di progetto.

Il tracciato di questa viabilità è stato ricostruito filologicamente grazie agli studi intrapresi -sin dalla metà del Settecento- da Pratilli per giungere, poi, agli studi topografici condotti nel corso degli anni '70 da Buck e Vinson¹⁷. Le più recenti ricerche topografiche condotte in questo comparto territoriale dall'Alvisi¹⁸ e da

¹⁴ R.J. Buck, *The Via Herculia*, «BSR» XXXIX1971, p. 81; R.J. Buck, *The Ancient Roads of Eastern Lucania*, «BSR» XLIII 1974, pp. 46- 67.

¹⁵ Marchi 2019; *Ager Venusinus II*, pp. 263-279; Marchi 2019; MacCallum, Hyatt 2012-2014.

¹⁶ Canosa M.G., *Una Tomba principesca da Timmari*, Roma, 2007.

¹⁷ *Ager Venusinus II*, pp. 282.

¹⁸ Alvisi 1970.

Marchi-Sabatini¹⁹, con l'ausilio della lettura delle foto aeree, hanno permesso di ricostruire il percorso della via Appia nel tratto compreso tra l'Irpinia e Venosa ed anche quello della via *Herculia*. Questa seconda arteria collegava *Grumentum* a *Potentia* e giungeva fino ad *Equum Tuticum*. Tratti di questa via sono stati individuati sia nel territorio del comune di Maschito che in agro di Forenza. Inoltre, le più recenti indagini stratigrafiche condotte nel territorio di Banzi hanno permesso di riportare alla luce un tratto, conservato per una lunghezza di ca. 100 mt, del tracciato viario lungo uno dei percorsi ipotizzati dagli studiosi, il c.d. tracciato "meridionale"²⁰, nel tratto compreso tra le località Fontana rotta, dove Lugli²¹ riferisce di aver visto un tratto di strada selciata e il sito romano scoperto dal Vinson²², interpretabile come una villa del periodo medio/tardoimperiale. In particolare, le recenti indagini ha messo in luce un piccolo tratto glareato che ricalca perfettamente l'ipotesi Sud ipotizzata per la Via Appia tra Venosa e Palazzo San Gervasio proposta da Lugli²³, in contrapposizione all'ipotesi Nord che segue grossomodo il Regio tratturo Melfi- Castellaneta (nr 018/ 019/ 022)²⁴. L' ipotesi sud, invece, ricalca il Regio tratturello di Notarchirico, n.24. I tratturi sono vincolati ai sensi del D.M. 22 dicembre 1983²⁵.

Le grandi vie di comunicazione di origine romana in età altomedievale sono destinate ad un lento abbandono; nel corso del VI secolo d.C. è noto l'accanimento dei Goti nell'abbattere e devastare gli acquedotti e i villaggi presenti lungo il tracciato della via Appia, che in questa fase storica assume una funzione secondaria rispetto alla Via Traiana, edificata nel 109 d.C., che per tutto il basso medioevo resterà l'arteria principale della regione²⁶. Solo in età normanno-sveva la regione assume un ruolo centrale nel sistema viario del meridione per l'importanza di alcuni centri urbani come Melfi ed Acerenza²⁷. La crisi del sistema viario si accresce tra la fine del XIII e la prima età del XIV secolo, in concomitanza con una crisi politica e demografica che vedrà lo spopolamento delle campagne. Oggi nel territorio permangono le tracce della fitta rete tratturale della transumanza che per secoli ha permesso lo spostamento dei pastori dalle montagne dell'Appennino alle pianure pugliesi. Alla rete principale di tratturi che attraversano il territorio da nord-ovest a sud-est si riferiscono tratturelli e bracci trasversali, di ampiezza minore che collegano i percorsi principali alle aree più interne²⁸. Queste antiche direttrici naturali sono sottoposte a tutela integrale da parte della Soprintendenza Archeologica della Basilicata ai sensi del D.M. 22 dicembre 1983 (v. *infra* Cap. 5.2.).

¹⁹ Venusia; Ager Venusinus II, pp. 281-285; in ultimo Marchi 2019.

²⁰ In Ultimo Mutino-Gramegna c.s.

²¹ Lugli 1952, p. 288; 1962, p. 29.

²² Sito V16 in Vinson 1972, pp. 67-68.

²³ Lugli 1952.

²⁴ Pratilli (1745).

²⁵ Ved.Capano 1987, p.12.

²⁶ Procopio, I, 19, vol. I, p. 143; P. Dalena, Strade e percorsi nel meridione d'Italia (secc. VI-XIII), in BBasil X 1994, pp. 121-195.

²⁷ G. Uggeri, *Sistema viario e insediamento rupestre tra antichità e medioevo*, C.D. Fonseca (cura di), in *Habitat-Strutture-Territorio. Atti del terzo Convegno internazionale di studio sulla Civiltà rupestre medievale nel Mezzogiorno d'Italia* (Taranto- Grottagie, 24-27 settembre 1975), Galatina 1978, pp. 115-139; Guidone, *Geografica*, in J. Schnetz, *Itineraria romana*, II, Stuttgart 1990, pp. 111-142.

²⁸ Mibac, Regione Basilicata, *Buone Pratiche per la lettura del paesaggio, L'alto Bradano. Progetto pilota per lo studio del territorio e buone pratiche per l'adeguamento dei piani paesistici*, 2006, pp. 20-25.

5. Verifica preventiva dell'interesse archeologico

5.1 I vincoli archeologici

Di seguito vengono riportati le aree sottoposte a vincolo archeologico, che rientrano nel *buffer* di 5km oggetto di studi, **il progetto non interferisce con nessuna di esse**:

cod_r	comune	denom	provincia	tipo
BP142m_088	PALAZZO S.GERVASIO	CASALINI SOTTANA	PZ	aree archeologiche tutelate per decreto
BP142m_007	BANZI	ACQUA DELLE NOCELLE	PZ	aree archeologiche tutelate per decreto

5.2 Le interferenze tratturali

Questo stesso ambito territoriale è percorso anche da una fitta serie di tratturi sottoposti a tutela integrale da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata in attuazione del **D.M. 22/12/1983**, che si elencano di seguito per completezza del quadro archeologico.

cod_r	comune	denom	provincia	tipo
BPT142m_234	Maschito	nr 043 -PZ Tratturo Comunale di Genzano	PZ	tratturi tutelati per decreto
BPT142m_083	Banzi	nr 063 -PZ Tratturo Comunale Palazzo-Genzano	PZ	tratturi tutelati per decreto
BPT142m_187	Forenza	nr 054 -PZ Tratturo Comunale di Venosa	PZ	tratturi tutelati per decreto
BPT142m_185	Forenza	nr 056 -PZ Tratturo Comunale di Palazzo S.Gervasio	PZ	tratturi tutelati per decreto
BPT142m_184	Forenza	nr 058 -PZ Tratturo Comunale di Pietragalla	PZ	tratturi tutelati per decreto
BPT142m_186	Forenza	nr 057 -PZ Tratturo Comunale di Acerenza	PZ	tratturi tutelati per decreto
BPT142m_020	Acerenza	nr 141 -PZ Tratturo Comunale dei Greci	PZ	tratturi tutelati per decreto

5.3 Beni paesaggistici Art. 142, lett. M di Nuova Istituzione

Il progetto non interferisce con nessuna delle aree di nuova istituzione.

Di seguito è riportata una tabella con la zona di nuova istituzione rientrante nell'area di studio di 5 km.

COD_R	COMUNE	DENOM	PROVINCIA	TIPO
BP142m_158	Barile, Forenza, Ginestra, Maschito, Palazzo San Gervasio, Rapolla, Venosa	<i>Ager Venusinus</i>	PZ	zone di nuova istituzione

All'interno del comparto indicato molte aree sono state già oggetto di precisi provvedimenti di tutela e, tuttavia, il quadro territoriale noto da bibliografia e in base ai rinvenimenti effettuati segnalano un altissimo potenziale archeologico, relativo in particolar modo all'età repubblicana e imperiale, quando si assiste ad una diffusa

occupazione attraverso un complesso sistema di fattorie e ville, sicuramente relazionate all’interno di un sistema produttivo sostenuto da una rete stradale articolata e proiettata su importanti assi viari.

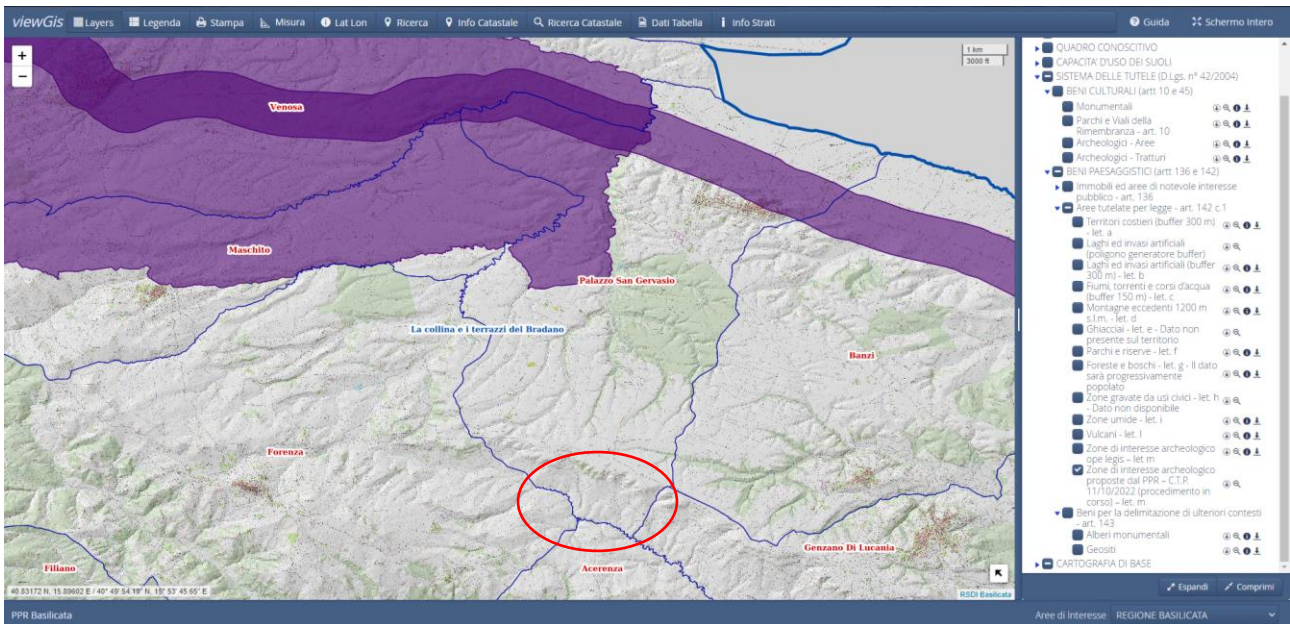


Fig. 4. – Screenshot RSDI Basilicata PPR con indicazione dell’area del progetto in relazione alle aree di perimetrazione di nuova istituzione (Beni paesaggistici art.142- let m – zone di interesse archeologico proposte dal PPR)²⁹.

²⁹ Gli shape file caricati nel progetto QGis sono da riferirsi al 2022. Ad oggi sul portale WebGis Tutelle (<https://rsdi.regione.basilicata.it/viewGIS/?project=5FCEE499-0BEB-FA86-7561-43913D3D1B65>) è possibile solamente visualizzare la nuova spartizione delle aree di interesse archeologico, “Zone di interesse archeologico proposte dal PPR – C.T.P. 11/10/2022 (procedimento in corso) – Let. M.

Conclusioni

L'area oggetto di studio è ampiamente nota in archeologia a seguito delle indagini territoriali condotte dall'Università di Foggia, degli scavi effettuati dalla SABAP BASILICATA e dalle indagini territoriali condotte durante progetti di ricerca e/o lavori per la realizzazione di tutte le altre infrastrutture presenti nell'area.

Per quanto concerne l'analisi del potenziale archeologico, si è tenuto conto di tutti i dati esposti in precedenza: di natura bibliografica e vincolistica.

Vincoli archeologici:

Non vi sono interferenze dirette con le aree archeologiche tutelate per decreto.

Area nuova istituzione:

Non rientra in queste aree.

Ricerca bibliografica e d'archivio

Nell'ambito delle indagini per la verifica preventiva dell'interesse archeologico dell'area interessata dal progetto, la **relazione archeologica** basata sull'edito e sullo spoglio degli archivi disponibili ha evidenziato che l'area destinata alla realizzazione delle opere è ampiamente nota nella bibliografia archeologica, grazie soprattutto agli interventi di archeologia preventiva e mostra una continuità insediativa dall'età arcaica a quella medio imperiale e medievale.

Pertanto, sulla base dell'analisi fotointerpretativa e sull'analisi comparata dei dati provenienti dalla ricerca bibliografica e d'archivio, il grado di rischio archeologico per l'opera come di seguito:

VRDR – Area	VRDS – Rischio	VRDN - Note
01 Cavidotto	rischio basso	Il rischio è stimato basso poichè le opere in progetto distano più di 200 m dalle opere in progetto. Le operazioni per la realizzazione del cavidotto interesseranno esclusivamente la strada asfaltata.
02 Cavidotto	rischio medio	Il rischio è stimato medio per la vicinanza (meno di 200 m) con il sito n. 135. Le operazioni per la realizzazione del cavidotto interesseranno esclusivamente la strada asfaltata.
03 Cavidotto	rischio alto	Il rischio è stimato alto per la vicinanza (meno di 80 m) dalle opere in progetto al sito n. 135. Le operazioni per la realizzazione del cavidotto interesseranno esclusivamente la strada asfaltata.
04 Cavidotto	rischio medio	Il rischio è stimato medio per la vicinanza (meno di 200 m) con il sito n. 135. Le operazioni per la realizzazione del cavidotto interesseranno esclusivamente la strada asfaltata.
05 Cavidotto	rischio basso	Il rischio è stimato basso poichè le opere in progetto distano più di 200 m dalle opere in progetto. Le operazioni per la realizzazione del cavidotto interesseranno esclusivamente la strada asfaltata.
06 Cavidotto	rischio medio	Il rischio è stimato medio per la vicinanza (meno di 200 m) con i siti nn. 119 e 151. Le operazioni per la realizzazione del cavidotto interesseranno esclusivamente la strada asfaltata.
07 Cavidotto	rischio alto	Il rischio è stimato medio per la vicinanza (meno di 80 m) con i siti nn. 119 e 151. Le operazioni per la realizzazione del cavidotto interesseranno esclusivamente la strada asfaltata.
08 Cavidotto	rischio medio	Il rischio è stimato medio per la vicinanza (meno di 200 m) con i siti nn. 119 e 151. Le operazioni per la realizzazione del cavidotto interesseranno esclusivamente la strada asfaltata.
09 Cavidotto	rischio basso	Il rischio è stimato basso poichè le opere in progetto distano più di 200 m dalle opere in progetto.
10 Cavidotto	rischio medio	Il rischio è stimato medio poichè le opere in progetto distano meno di 200 m dal sito 114. Le operazioni per la realizzazione del cavidotto interesseranno esclusivamente la strada asfaltata.
11 Cavidotto	rischio alto	Il rischio è stimato alto per la vicinanza (meno di 80 m) dalle opere in progetto al sito n. 114. Le operazioni per la realizzazione del cavidotto interesseranno esclusivamente la strada asfaltata.
12 Cavidotto	rischio basso	Il rischio è stimato basso poichè le opere in progetto distano più di 200 m dalle opere in progetto.
13 Area Pannelli	rischio basso	Il rischio è stimato basso poichè le opere in progetto distano più di 200 m dalle opere in progetto.
14 Area Pannelli	rischio medio	Il rischio è stimato medio per la vicinanza (meno di 200 m) dalle opere in progetto dai siti nn. 111 e 148.
15 Area Pannelli	rischio basso	Il rischio è stimato basso poichè le opere in progetto distano più di 200 m dalle opere in progetto.
16 Area Pannelli	rischio alto	Il rischio è stimato alto per la vicinanza (meno di 80 m) dalle opere in progetto dal sito n. 111.
17 Area Pannelli	rischio alto	Il rischio è stimato alto per la vicinanza (meno di 80 m) dalle opere in progetto dal sito n. 148.
18 Cavidotto Interno	rischio basso	Il rischio è stimato basso poichè le opere in progetto distano più di 200 m dalle opere in progetto.
19 Area Pannelli	rischio basso	Il rischio è stimato basso poichè le opere in progetto distano più di 200 m dalle opere in progetto.
SE	rischio basso	Il rischio è stimato basso poichè le opere in progetto distano più di 200 m dalle opere in progetto.

Si precisa che data la ricchezza del patrimonio storico-archeologico nelle zone limitrofe all’area di interesse, e la mancata delimitazione di alcuni contesti, **non è possibile escludere completamente la possibilità di rinvenire testimonianze archeologiche durante i lavori di scavo.** Pertanto, si ritiene opportuno, per i lavori

futuri di movimento terra, l'assistenza di personale archeologico specializzato in ottemperanza alla normativa sulla verifica preventiva del rischio archeologico (D.L. 163/2006 artt. 95-96 e ss. Mm.).

Risulta opportuno ricordare, però, che le valutazioni di rischio espresse sono subordinate all'espressione di parere da parte della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio della Basilicata.

Potenza, Marzo 2023

L'archeologa incaricata

Dott.ssa Michela Melissa Sardone



Archeologa specializzata n. 2502
Via Sabbioneta n. 21, 85100, Potenza
P. IVA 02047370768
C.F. SRDMHL91E50G942T

Bibliografia

Alvisi 1970

G. Alvisi, *La viabilità della Daunia*, Bari 1970.

AA.VV. 2013, *Venosa tra età repubblicana e imperiale*, Cat. Mostra, Lavello 2003.

Bottini 1980

A. Bottini, *Osservazioni sulla topografia di Banzi preromana*, «AnnAStorAnt» II 1980, pp. 69-82.

Bottini 1984

A. Bottini, *Banzi*, in *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, III, Pisa- Roma 1984, pp. 390-395.

Bottini 1985

A. Bottini, *Uno straniero e la sua sepoltura: la tomba 505 di Lavello*, «DialA» III s. 1985, pp.59-68.

Bottini 1989

A. Bottini, *Lavello e Banzi: I risultati dell'attività più recente*, in «Profili della Daunia Antica» 1989, pp. 101-107.

Bottini 1990

A. Bottini, *I popoli apulo-lucani*, in *Crise et transformations des sociétés arcaïques de l'Italie antique au V siècle av. J.-Ch.* (Actes du coll., Rome 1987), Roma 1990, pp. 155-163.

Bottini et al. 2013

A. Bottini, A. De Siena, M.L. Marchi, *I Guerrieri di Palazzo. Modalità Insediative e rituali funerari di un abitato Italico nel territorio di Palazzo S. Gervasio (Pz)*, Cat. Mostra, Lavello 2014

Bottini 2016

A. Bottini, *Popoli panellenici in Basilicata, mezzo secolo dopo*, in *Identità e conflitti tra Daunia e Lucania preromane*, Pisa 2016, pp. 7-50.

Cassano 1992

R. Cassano (a cura di), *Principi, imperatori e vescovi. 2000 anni di storia a Canosa* (Catalogo della Mostra, Canosa), Venezia 1992.

Dalena 1994

P. Dalena, *Strade e percorsi nel meridione d'Italia (secc. VI-XIII)*, in *Bbasil X* 1994, pp. 121-195.

Del Lugo 2019

S. Del Lugo, (a cura di), *Antiche vie in Basilicata. Percorsi, ipotesi, osservazioni, note e curiosità*, Firenze 2019.

De Siena, Giammatteo 2016

A. De Siena, T. Giammatteo (a cura di), *Palazzo San Gervasio. Modalità insediative e pratiche funerarie del territorio*, Lavello 2016.

Gualtieri 2000

M. Gualtieri, *Il territorio della Basilicata Nord-Orientale*, in *L'Italia meridionale in età 65ardo antica*, *Atti Taranto XXXVIII* 2000, pp. 368-390.

Marchi et al.1996

M. L. Marchi, G. Sabbatini, *Venusia, Formae Italiae* 37, Firenze 1996

Marchi Salvatore 1997

M.L. Marchi, M. Salvatore, *Venosa. Forma e Urbanistica*, Roma 1997.

Marchi 2000

M.L. Marchi, *Effetti del processo di romanizzazione nelle aree interne centro-meridionali. Acquisizioni, innovazioni ed echi tradizionali documentati archeologicamente*, «Orizzonti» I 2000, pp. 227-242.

Marchi 2008 a

M.L. Marchi, *Dall'abitato alla città. La romanizzazione della Daunia attraverso l'evoluzione dei sistemi insediativi*, in *Storia e archeologia della Daunia in ricordo di Marina Mazzei (Foggia 19-21 maggio 2005)*, Bari 2008, pp. 271-290.

Marchi 2008b

M.L. Marchi, *Dinamiche insediative nel territorio d Banzi: i dati della ricognizione di superficie*, in *Progetti di archeologia in Basilicata. Banzi e Tito*, Siris, Suppl. II, 2008, pp. 51-59.

Marchi 2009

M.L. Marchi, *Modi e forme dell'urbanizzazione della Daunia*, in *Verso la città. Forme insediative in Lucania e nel mondo italico fra IV e III sec. a.C.*, atti conv. (Venosa 2006), Venosa 2009, pp. 327-367.

Marchi 2010

M.L. Marchi, *Forma Italiae* 43. *Ager Venusinus II II*, Firenze 2010.

Marchi 2016

M.L. Marchi (a cura di), *Identità e conflitti tra Daunia e Lucania preromane*, Pisa 2016.

Marchi 2016

M.L. Marchi, *Sanniti in Daunia. Dinamiche insediative fra VI e III secolo a.C.*, in *Identità e conflitti tra Daunia e Lucania preromane*, Pisa 2016.

Marchi 2019

M.L. Marchi, *Appia Antica, La regina Viarum in Lucania. Dall'Ofanto al Bradano*, Venosa 2019

McCallum-VanderLeest 2014

M. McCallum , H. VanderLeest, *Reseach at San Felice: the villa on the imperial estate*, in A. M. Small (a cura di), *Beyond Vagnari. New Themes in themes in the Dstudy of Roman South Italy*, Bari 2014, pp. 123-124.

Mutino, Bruscella, Patriziano

S. Mutino, A. Brusella, S. Patriziano Banzi (Potenza). *La scoperta di tre sepolture "Marginale" a Piano Carboone*, Bollettino di archeologia On line, IX, 2018/4, pp. 4-48.

Mutino 2022

S. Mutino (a cura di), *Archeologia preventiva in Basilicata. Nuove ricerche a Palazzo San Gervasio, Banzi e Genzano di Lucania*, Osanna edizioni, 2022.

Nava, Cracolici 2004

M.L.Nava, V. Cracolici (a cura di), *Nobili e guerrieri tra Bradano e Basento*, Lavello 2004.

Russo 1992

A Russo, *Mancamasone - Complesso rurale*, in *Da Leukania a Lucania*, 1992, pp. 30-32

Russo-Tagliente 1992

A. Russo Tagliente, *Edilizia domestica in Apulia e Lucania. Ellenizzazione e società nella tipologia abitativa indigena tra VIII e III secolo a.C.*, Galatina 1992.

Salvatore 1984

M. Salvatore, *Saggio di scavo a Banzi Contrada Cerverezza*, «Lucania Archeologica» II 1984, pp. 5-12.

Salvatore 1992

M. R. Salvatore (a cura di), *Il Museo Archeologico Nazionale di Venosa, Cat. mostra, Venezia 1992*.

Small 2000

A. Small, *La Basilicata nell'età tardo-antica: Ricerche archeologiche nella valle del Basentello e a San Giovanni di Ruoti*, in *L'Italia meridionale in età tardoantica*, Atti Taranto XXXVIII, 2000, pp. 331-342.

Sodo 2008

M. Sodo, *La rcerca archeologica a Banzi:nuove acquisizioni.Le indagini in località Orto del Monaci (Campagna di scavi 2004-2006)*, in *Progetti di archeologia in Basilicata. Banzi e Tito*, Siris, Suppl. II, 2008, 33-43.

Sodo 2006

M. Sodo, *Le recenti scoperte. Campagne di scavo 2004-2006*, in *Banzi: un museo all'aperto. Frammenti di storia*, cat. mostra (Banzi 2006), Genzano di Lucana.

Tagliente 1990

M. Tagliente, *Banzi*, in M. Salvatore (a cura di), *Basilicata. L'Espansionismo romano nel sud-est d'Italia. Il quadro archeologico* (Atti del Convegno di Venosa, 23-25 aprile 1987), Venosa 1990.

Tagliente 2005

M. Tagliente, *L'attività archeologica in Basilicata. Banzi. Abitato adiacente l'Abbazia di Santa Maria*, *Atti Taranto XLV* 2005, pp. 747-750.

Torelli 1983

M. Torelli, *Una nuova epigrafe di Bantia e la cronologia dello statuto municipale bantino*, «AtheneumPavia» LXII-II, 1983, pp. 252-257.

Volpe 2000

G. Volpe, *Paesaggi della Puglia tardoantica*, in *L'Italia meridionale in età tardoantica*, *Atti Taranto XXXVIII*, 2000, pp. 267-314.

Sitografia

www.archeologiapreventiva.beniculturali.it

<http://www.basilicatanet.it/suoli/geologia.htm>

<http://www.fastionline.org>

<https://www.isprambiente.gov.it>

<http://ppr.regione.basilicata.it/>

<http://rsdi.regione.basilicata.it/>

Allegati

Template GNA Viarch 1.2